



ACCOGLIENZA E NUOVI MERCATI

# Turismo *sostenibile*

Rispetto dell'*ambiente* e fruizione *responsabile*: una *necessità* nei rifugi alpini e una *consapevolezza* in crescita ovunque. Ma *senza retorica*

di Sara Perro e Luca Prot - Fotografie di Marco Gallian

Cos'è il «turismo sostenibile»?

Si fa presto a pensare ai rifugi alpini. Escursionisti con gli zaini, cibo tipico, ambiente naturale di alta quota. Mica villaggi di lusso che producono montagne di immondizia in aree già fin troppo antropizzate dalla speculazione delle seconde case. Eh no, il rifugio è un'altra cosa.

Non è così semplice. Non sarà con un *click* che ce la caveremo. E non pensa di farlo nemmeno Massimo Manavella, presidente dell'Associazione dei Gestori di Rifugi alpini del Piemonte, l'AGRAP, che raduna una novantina di strutture su 221 presenti sulle montagne della nostra Regione: «Il rifugio già per il fatto che c'è, è un problema per la montagna. È come se fosse un piccolo tumore». Un'affermazione forte che però non si stanca di ripetere, ben sapendo che la differenza la fa il "come" si gestisce: «Non siamo i custodi della montagna. Siamo custodi delle faccende che abbiamo qui in montagna. Gli amici del Cai non sono d'accordo, lo so. Ma se non ci fossimo, per la montagna sarebbe più semplice. Come rifugista devi avere in mente che siamo tutt'altro che a basso impatto ambientale. Oggi meno che mai. Devo dire, però, che molti colleghi ce l'hanno questa consapevolezza».

## ETICA E NECESSITÀ

Marco Ghibaudo da cinque anni gestisce il rifugio Toesca, di proprietà del Cai Torino, sul versante valsusino delle stesse montagne raggiungibili dal Sellaries. Due rifugi paralleli, due modi simili di gestire nel rispetto della natura. Senza retorica e con molto senso pratico, il gestore del Toesca mette in atto una serie di accorgimenti compatibili con l'ambiente, e soprattutto con la dura vita in quota: «Uso solo piatti in ceramica – spiega Ghibaudo – per una questione etica, certo, ma anche perché se fossero in plastica dovrei portarmeli a spalle e riportarli giù in un sacco di immondizia». Al Toesca si arriva solo a piedi. Per far arrivare in quota il materiale, bisogna ricorrere all'elicottero, come fanno molti rifugi, ma una sola volta l'anno, a inizio stagione. Dopo tocca arrangiarsi a gambe e braccia.

«Usiamo solo stoviglie in acciaio. Niente marmellate monodose, solo barattoli gran-

di. Diamo i bicchieri di vetro anche a chi li chiede anche solo in prestito. Non abbiamo bottiglie di plastica, ma abbiamo preso un gasatore e riempiamo quelle di vetro o le borracce degli ospiti. Proponiamo prodotti tipici e formaggi d'alpeggio, a chilometri zero, e diamo i box per portare via la roba avanzata». Tutte buone pratiche messe a punto nei primi anni di gestione, quando il Toesca era certificato **ECOLABEL**. «Ora non lo siamo più. Il Cai ha preferito non affrontare quel costo di 3-400 euro l'anno, e io sono d'accordo perché posso continuare a fare le stesse cose e a comprare prodotti Ecolabel, o bio o il più possibile naturali, anche senza la certificazione. Del resto non ho mai avuto riscontri del fatto che la gente arrivasse grazie al marchio».

D'altra parte, secondo i dati dell'ultimo rapporto "Gli italiani, il turismo sostenibile e l'ecoturismo" realizzato da Ipr Marketing per la Fondazione Univerde, nel 2018 solo il 20% degli italiani ha praticato realmente un turismo green. In compenso è aumentata la consapevolezza: il 78% del campione intervistato ritiene di conoscere la definizione di "turismo sostenibile" e lo intende come rispetto per l'ambiente, riduzione del consumo di energia e di risorse del territorio.

## L'ACQUA AL CENTRO

Venti posti letto, 50 coperti nel salone, circa 30-40 all'esterno, il Toesca è dotato di centralina idroelettrica come la maggior parte dei rifugi, purché non si trovino a quote troppo ▶

**ECOLABELL:** La certificazione Ecolabel è il marchio ecologico istituito dall'Unione Europea che identifica e contraddistingue prodotti e servizi caratterizzati da una natura ecologica e dal ridotto impatto ambientale all'interno di tutto il proprio ciclo di vita. Il 14 aprile 2003, con la Decisione 2003/287/CE, la Commissione europea ha esteso l'applicabilità del marchio Ecolabel UE ai servizi di ricettività turistica con l'intento di incoraggiare le strutture turistiche, nonché gli stessi turisti, al rispetto dell'ambiente e a una maggiore sostenibilità ecologica.



[Massimo Manavella, gestore del rifugio Sellaries, in Alta Val Chisone, quota 2.023 m slm, e presidente dell'AGRAP, Associazione Gestori Rifugi Alpini Piemontesi]

elevate per disporre dell'acqua necessaria. Al Sellaries ce ne sono due: una che rende autosufficiente il rifugio, l'altra per l'alpeggio dei malgari. Lungo il rio, a scendere, ce ne sono altre tre. L'acqua è un tema centrale. *«Una signora mi ha chiesto perché non metto un rubinetto alla fontana che abbiamo fuori – riflette Manavella -. Io però la prendo dalla sorgente e la faccio tornare pulita al ruscello che scende per tutta la montagna. Possiamo permetterci di lasciare l'acqua aperta perché sappiamo che non è sprecata».* Certo non bisogna buttarci dentro gli oli esausti della friggitrice, per esempio: *«Se siamo i primi a maltrattare l'acqua se la ritrovano gli altri. È una responsabilità bella grossa».*

Dal local al global, il salto è breve. *«Sono circa tre anni che non abbiamo più una cannuccia. Né un bicchiere di plastica - racconta Manavella -. Tutta colpa di Franco Borgogno, venuto a presentare il suo libro "Un*

*mare di plastica", in cui racconta i risultati della spedizione del 2016 nel mare artico tra Groenlandia e Canada per raccogliere dati sulla presenza di plastiche e microplastiche negli oceani».* Se ne stimano quasi 5.500 miliardi di pezzi, molti raccolti dalla corrente

**ISOLA DI PLASTICA:** Chiamata anche "Pacific Trash Vortex" è il più grande accumulo di spazzatura galleggiante al mondo. Composta prevalentemente da plastica, metalli leggeri e residui organici in degradazione, è situata nell'Oceano Pacifico e si sposta seguendo la corrente oceanica del vortice subtropicale del Nord Pacifico. Le stime parlano di un minimo di 700.000 km<sup>2</sup> di estensione fino a più di 10 milioni di km<sup>2</sup>, per un totale di circa 3 milioni di tonnellate di rifiuti accumulati (c'è chi parla perfino di 100 milioni).

nella famigerata **"ISOLA DI PLASTICA"**.

In una struttura ricettiva le persone vanno in bagno. Obbligando a riflettere anche sulla gestione dei liquami: «Da noi, avendo la strada, viene la ditta di spurghi due volte l'anno. Il Quintino Sella fa lo stesso lavoro con l'elicottero che porta la cisterna e aspira».

La scelta stessa dei prodotti è dettata da questioni che sono tanto ambientali quanto pratiche. «Usiamo detersivi liquidi, mediamente più biodegradabili, perché il detersivo in polvere genera dei blocchi di calcare nella fossa biologica. Le carte igieniche super morbide sono poi quelle che si sciolgono meno. Qui non è come in città, che tiri lo sciacquone e te ne disinteressi».

È un problema anche l'immondizia che trovi attorno al rifugio. Nella pietraia sotto la cappella del Sellaries sbucano ancora i "resti" più resistenti della gestione precedente. «25 anni fa al Quintino Sella c'era un inceneritore – ricorda il rifugista – dove buttavamo dentro di tutto. Oggi loro fanno un lavoro egregio perché differenziano, rompono i vetri, fanno dei sacchi e li portano via a fine stagione. Tutti i rifugi fanno così. Per esempio lo fa Giuliano Masoni che gestisce Capanna Margherita e Capanna Gnifetti al Monte Rosa. Mi ricorderò sempre del Rifugio Torino, al Monte Bianco, dove ho fatto un'esperienza trent'anni fa. Di fianco c'era un impianto di

sci estivo, e c'era un gatto delle nevi, che in quegli anni si rompe. Finì dentro un crepacchio. I tempi per fortuna sono cambiati e anche gli ospiti sono più sensibili».

Sensibile o meno, la gente si lava i denti anche a 2.023 m slm: «La sera della presentazione del suo libro, Borgogno ha fatto notare che i microgranuli dei dentifrici sono palline di plastica, e che quasi tutte dagli scarichi dei nostri rubinetti finiscono nell'oceano e nei pesci. Negli Usa stanno già tornando alla sabbia di marmo per risolvere il problema. Questo per dire che nel nostro piccolo siamo tutti coinvolti».

### CARICO ANTROPICO

«Il meteorologo Luca Mercalli dice che con il surriscaldamento globale tra quarant'anni la pianura padana sarà invivibile e vorranno tutti risalire sulle montagne. Non è una bella prospettiva», riflette Manavella, originario di Ostana, dove è ancora residente: «Nel '40-'45 Ostana era una frazione di Crissolo con 1.800 abitanti. Ora avrà 80 votanti e 15 residenti effettivi. Se tornassero 1.800 abitanti esploderebbe, con le necessità odierne».

Il suo rifugio da 14 anni è aperto tutto l'anno. La pista di sette chilometri che lo collega alla strada provinciale in località Pracatinat, invece, d'inverno è chiusa al traffico e viene aperta solo con la bella stagione. ▶



[«Ho nascosto le cannucce sotto il bancone la sera che Borgogno ha presentato il suo libro "Un mare di plastica" e sono ancora lì. Se un bimbo me ne chiede una, glielo spiego, perché non gliela do. E i bambini capiscono sempre».]



[L'acquisto di un furgone da usare come navetta, punta a una mobilità più sostenibile, limitando le auto sulle sterrate di Fenestrelle, Roure, Usseaux, Pragelato, nell'area dentro e a ridosso del Parco Alpi Cozie. Un sogno che il gestore del Sellaries non è ancora riuscito a realizzare, e che richiede la volontà delle amministrazioni coinvolte]

A quel punto il rifugio è preso spesso d'assalto. Una manna per una gestione che paga 30mila euro l'anno di affitto alla Regione. Eppure Manavella lotta per regolamentare la strada: «Vedere quella conca rimpinzata di macchine è sminuirla. È un abbruttimento». Un'altra presa di posizione controcorrente. «Non è una critica, tutti fanno come possono, ma l'ipotesi fatta col sindaco di Fenestrelle, Comune dove ricade l'accesso alla strada, era di lasciarla aperta fino alle 9 e dopo le 17, per chi fa escursioni in alto, e per il resto liberarla dalle auto, privilegiando chi va a piedi e mettendo la navetta per chi non può. Purtroppo per ora non si è ancora concretizzato nulla». Il sindaco deve fare i conti anche con chi non la pensa come Manavella che, però, guarda anche al proprio tornaconto: «Da vile commerciante, io devo coccolare il tipo di turista che frequenta la montagna tutto l'anno, non chi viene a Ferragosto in auto e poi non lo rivedo più». Dopo due anni di sperimentazione di navette (pur con la strada aperta) tutta l'estate, in collaborazione con i centri di soggiorno di

Pracatinat, la ditta Jourdan e l'ultimo anno anche con l'albergo diffuso di Fenestrelle, ora il Sellaries ha comprato un furgone e porta avanti da solo il progetto, pur con le difficoltà di gestire da sé autista e prenotazioni. «Mi sono immaginato un discorso più ampio, una proposta che porti in giro le persone su queste strade senza far circolare auto. Ho già parlato con Casa Pintas a Pian dell'Alpe e con Casa Assietta, e ho fatto ragionamenti anche insieme al sindaco di Usseaux, rimasti un po' sospesi per le elezioni. Da sotto, però, bisogna che qualcuno ci creda».

### **FORESTERIE VALDESI: ACCOGLIENZA RESPONSABILE**

Daniele Del Priore dirige l'Area Accoglienza della Diaconia Valdese, che gestisce le otto Case per ferie di proprietà valdese in Italia. Da quella di Torre Pellice, passando per Firenze (dove ha sede la sua Area), Venezia, Vallecrosia, la campagna toscana, l'isola d'Elba e due alberghi di Roma e Pietra Ligure. In tutto, 700 posti letto. Le "foresterie" valdesi sono strutture storiche spesso desti-

nate in passato ad altri scopi, poi convertite e in anni recenti coordinate in un'unica rete. Sono associate all'**AITR**: *«Abbiamo fatto questa scelta in modo molto naturale per una concomitanza d'intenti, perché i tre elementi formanti erano accoglienza, sostenibilità e solidarietà»*, spiega Del Priore.

Il suo scopo non è massimizzare gli utili, che comunque vengono destinati a progetti di solidarietà sociale della Diaconia. Ma di portare avanti un tipo di accoglienza sostenibile e responsabile: *«Molti cercano solo un luogo economico per pernottare. Ma ci sono diverse persone che pensano anche alla ricaduta sociale del loro stare in vacanza. Un'attenzione simile a chi cerca posti dove si consumino prodotti locali»*.

Come si fa a dare un servizio di qualità, contenendo i prezzi? Del Priore sorride: *«Riducendo i margini di guadagno, che di solito per le strutture turistiche sono alti»*.

Dal punto di vista ambientale, le gestioni attente di acqua, energia e rifiuti sono le tematiche più facili da individuare. Ma si può declinare il tema anche in termini di salute: ciò che mangi, il buon riposo. Quindi saponi nei dispenser e non mini saponette, riduttori di flusso a tutti i rubinetti dell'acqua, pannelli fotovoltaici dove è possibile, coibentazioni degli edifici, la richiesta di spegnere il condizionatore quando si esce. Tutte attività portate avanti dalla rete di case valdesi.

**AITR:** L'Associazione Italiana del Turismo Responsabile opera per promuovere, qualificare, ricercare e tutelare la cultura e la pratica di viaggi che tengano conto dell'ambiente, del luogo di insediamento, delle ricadute sul territorio e sulla popolazione delle attività turistiche e dell'utilizzo dei ricavi che spesso vengono reinvestiti in progetti sociali.

Casa Cares è una villa d'epoca nella campagna aretino-fiorentina. Chi arriva si trova immerso in un mondo contadino, e anche la ristrutturazione e la gestione hanno voluto conservare questo carattere un po' spartano. *«Se vuoi l'acqua, scendi a prenderla nel frigo poi riporti la bottiglia di vetro. C'è il turista mordi e fuggi che all'inizio ci rimane male, ma il secondo giorno è entusiasta e rilassato, perché trova persone gentili non per manierismo ma perché interessate al suo bisogno. In tutte le nostre strutture, le persone che scoprono cosa c'è dietro, dicono che se l'avessero saputo prima le avrebbero scelte più consapevolmente»*.

In Toscana c'è una rete di contadini con cui collaborare, e ci sono 700 ulivi da coltivare: *«Per noi è una rimessa dal punto di vista economico, ma è soprattutto importante per la lotta contro l'abbandono e il dissesto, e questo ci viene riconosciuto»*. ▶

[La Foresteria di Torre Pellice è una delle otto strutture gestite dall'area ricettiva della Diaconia Valdese in tutta Italia, aderenti all'Associazione Italiana del Turismo Responsabile]





[Daniele Del Priore, direttore dell'Area Ricettività della Diaconia, con sede a Firenze]

Il rapporto con il territorio, o con il quartiere e il vicinato, è uno degli aspetti fondamentali della ricettività responsabile. *«In alcune strutture, come Vallecrosia, il rapporto è più stretto. Quando sono arrivato ho fatto togliere le inferriate, aprendo a tutti il grande giardino. È nato un interesse, e oggi organizziamo anche un evento come WineAround insieme al Comune».*

A Firenze c'è la Facoltà di Teologia, un'aula magna disponibile per cittadini, e il turista americano può incontrare nei corridoi i minori del centro diurno ospitato nello stesso palazzo. A Venezia nell'edificio d'epoca si organizzano concerti. A Torre, capitale del valdismo, la foresteria è al servizio delle comunità ecclesiastiche e non solo. *«Siamo anche legati a chi organizza trekking del Glorioso rimpatrio e giri in e-bike».*

Il turista interessato come trova queste strutture? *«Di solito con il passaparola, favorito da un'esperienza in un luogo magari un po' strano ma bello e accessibile. Naturalmente, soprattutto nelle grandi città, arrivano anche da Booking.com, un mezzo che tiene un po' a distanza e che obbliga a instaurare una relazione di persona per spiegare la nostra filosofia. Non dovrei dirlo - aggiunge sorridendo - ma gli ospiti che arrivano da questa piattaforma sono i peggiori».*

Da circa un anno è attivo il progetto di fundraising "Un euro per": la foresteria mette un euro per ogni persona che pernotta e

chiede all'ospite se vuole fare altrettanto. *«Nel primo anno abbiamo raccolto almeno 20-25mila euro per progetti legati alla tratta dei minori e di quelli stranieri non accompagnati».*

L'impegno sociale della Diaconia valdese, molto attiva in diversi settori, si riflette anche nell'area ricettiva: *«La seconda accoglienza delle persone giunte con i corridoi umanitari, per esempio, diventa terza quando offri lavoro, stabilità, autonomia. Ovviamente anche noi, per quanto possiamo, facciamo la nostra parte. Qui a Torre una persona proveniente dai corridoi umanitari è stata assunta a tempo indeterminato. In molti casi possiamo anche fare un avviamento al lavoro, con forme di volontariato e praticantato».* ■



[L'hotel sulla spiaggia di Pietra Ligure è una delle otto strutture valdesi dove si pratica accoglienza sostenibile e responsabile]

Questo articolo riporta il logo del progetto "A.P.P. VER. - Apprendere per produrre verde" di cui "L'EM" e "L'Eco del Chisone" sono media partner: un progetto territoriale con finanziamento europeo che coinvolge gli studenti di numerosi istituti superiori del Pinerolese, imprese green, enti locali e istituzioni con l'obiettivo di valorizzare l'economia sostenibile.

**APP**  
*ver*

**APPRENDERE  
PER PRODURRE  
VERDE**